

## MOZIONE

### **Non danneggiamo il clima con i soldi pubblici!**

del 18 aprile 2016

L'aumento dei gas serra in atmosfera contribuisce al riscaldamento climatico. Il mondo scientifico conferma che le attività umane, in particolare l'uso dei combustibili fossili, sono parte del problema. Per contenere il riscaldamento entro + 1.5°C, come deciso al Vertice di Parigi, occorre ridurre in modo massiccio il consumo di carbone, petrolio e gas e bisogna farlo subito!

Nel mondo il disinvestimento è da tempo un tema e ha già sortito effetti importanti. Il disinvestimento è l'obiettivo della ONG 350.org. Questa organizzazione, guidata dal noto scrittore e ambientalista McKibben, ha già convinto 500 istituzioni e fondi di investimento, che gestiscono un capitale di 3'400 miliardi di dollari, a vendere i loro titoli delle imprese attive nelle energie fossili. Anche a seguito di queste operazioni di disinvestimento il valore in borsa delle grandi multinazionali del carbone è crollato e le compagnie attive nel carbone fallite negli ultimi quattro anni sono decine, tra cui Arch coal, il secondo produttore di carbone degli USA.

La città di Oslo ha deciso di escludere gli investimenti nel carbone del suo fondo pensioni (che capitalizza circa 73 miliardi di dollari). E nel 2015 ha esteso questo bando anche alle altre energie fossili. Di conseguenza la città di Oslo è la prima capitale del Mondo a disinvestire nelle energie fossili. La Norvegia d'altronde è un paese pioniere in questo settore. A giugno 2015, infatti il Parlamento norvegese ha deciso in modo bipartisan di vendere gli investimenti sul carbone del proprio fondo sovrano (Government Pension Fund Global, GPF), secondo fondo al mondo per le sue dimensioni dotato di 837 miliardi di euro di partecipazioni. Si tratta del più consistente disinvestimento dalle fonti fossili deliberato fino ad ora. Varie stime indicano che il valore complessivo delle partecipazioni cedute dovrebbe essere compreso fra i 4 e gli 8 miliardi di euro e avrà un impatto a livello mondiale su un centinaio di aziende.

In Francia è la città di Lille ad aver mostrato la via, chiedendo ai suoi partner, fondi di pensione, banche, operatori finanziari, assicuratori, produttori di energia di ritirarsi dalle energie fossili e di investire nella svolta energetica. Questo esempio è stato seguito in breve tempo da numerose altre comunità: Bordeaux, Dijon, Rennes, Cherbourg-Octeville, e le regioni di Bourgogne, Champagne-Ardenne, Île de France, Poitou-Charentes e Rhône-Alpes. Nel dicembre 2015 diciannove città francesi e lo stesso Parlamento d'oltralpe hanno annunciato l'impegno a disinvestire dai combustibili fossili.

Negli Stati Uniti lo Stato dell'Oregon è il primo ad aver deciso di eliminare il carbone nella produzione dell'energia elettrica. La fondazione dei fratelli Rockefeller, discendenti del fondatore di Standard Oil, ha deciso di spostare i propri investimenti in petrolio, gas e carbone (860 milioni di dollari) per indirizzarli verso le fonti rinnovabili.

L'Organizzazione delle Nazioni Unite si è schierata apertamente a supporto della campagna internazionale che invita istituzioni, fondi pensioni, governi e risparmiatori a disinvestire dalle fonti fossili. Le parole pronunciate da Nick Nuttall, portavoce della Convenzione sul Cambiamento Climatico delle Nazioni Unite, l'UNFCC, non lasciano dubbi. *“Supportiamo il disinvestimento perché manda un segnale chiaro alle compagnie, specialmente quelle del carbone, che l'era del 'brucia ciò che vuoi' non può continuare”*.

Anche le istituzioni private iniziano a muoversi in questa direzione, ad esempio hanno annunciato disinvestimenti il fondo pensioni olandese PFZW e le compagnie assicurative Allianz e AXA<sup>1</sup>.

La Svizzera è una delle piazze finanziarie più importanti nel mondo e potrebbe contribuire in modo decisivo a disinvestire nelle energie fossili. Un recente studio commissionato a Econcept ha quantificato a **1'100 milioni di t/a di CO<sub>2</sub> eq** le emissioni generate nel mondo intero dagli investimenti della piazza finanziaria svizzera, una cifra impressionante se confrontata con le 50 t di CO<sub>2</sub> emesse direttamente dalla Svizzera e che, se considerate, situa il nostro paese al sesto rango nel 2014 tra i grandi inquinatori, dopo Cina (10'500 milioni), USA (5'300 milioni), India (2'300 milioni), Russia (1'700 milioni) e Giappone (1'200 milioni). Inoltre questi investimenti comportano sempre più anche l'assunzione di rischi.

**Purtroppo finora la piazza finanziaria elvetica non ha prestato alcuna attenzione alla decarbonizzazione degli investimenti.** È quindi urgente agire subito anche nel settore finanziario e lo Stato deve dare il buon esempio.

Gli esempi appena ricordati dovrebbero convincere tutti che i tempi stanno cambiando e che anche in Svizzera e in Ticino è tempo di disinvestire. Le perdite milionarie del CS negli investimenti nel carbone in Malesia e quelli della nostra Azienda elettrica a Lünen dovrebbero suonare come un chiaro monito.

Per tutti questi motivi i Gran Consiglieri sottoscrittori chiedono al Consiglio di Stato di:

- 1. rendere pubblici i dati sull'impatto climatico dei suoi investimenti (finanziari e non) e di quello degli enti pubblici a esso collegati (es. Fondo pensioni);**
- 2. mettere in atto al più presto un piano per ridurre le sue partecipazioni agli investimenti che danneggiano il clima, attuando così una politica di decarbonizzazione degli investimenti pubblici.**

Francesco Maggi

Ay - Bang - Bosia Mirra - Corti - Crivelli Barella -  
Dadò - Delcò Petralli - Denti - Ducry - Durisch -  
Gendotti - Ghisletta - Ghisolfi - Kappenberger -  
La Mantia - Lurati Grassi - Mattei - Merlo - Patuzzi -  
Pedrazzini - Peduzzi - Storni

Allegati:

- Il Belgio abbandona il carbone
  - post-Parigi incompatibile con centrali a carbone
-

<sup>1</sup> Per ulteriori informazioni sulle istituzioni private si veda ad esempio: <http://montrealpledge.org/>

# Il Belgio abbandona l'energia dal carbone

È il settimo Paese dell'Unione Europea a fare questa scelta



BRUXELLES - Il Belgio ha abbandonato l'energia prodotta dal carbone. È il settimo Paese dell'Ue a fare questa scelta. L'ultimo pezzo l'ha bruciato lo scorso 30 marzo l'impianto di Langerlo, vicino Genk, segnando la fine di un'epoca.

Gli impianti a carbone, che nel '94 rispondevano al 27% dei consumi del Paese, negli anni '90 hanno cominciato a chiudere, uno dopo l'altro. La centrale di Langerlo ora dovrebbe riconvertirsi a biomassa, confermando una tendenza comune nell'Unione europea, che nel 2015 ha prodotto circa un terzo della sua elettricità da fonti rinnovabili.

Il Belgio è il settimo Paese dell'Ue che mette da parte il carbone, dopo Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo e Malta. Il Portogallo dovrebbe dare lo stop nel 2020, Gran Bretagna e Austria nel 2025, la Finlandia un po' più in là.

«La fine dell'uso dell'energia prodotta dal carbone segna un passo significativo nella inevitabile transizione che abbandona i carburanti fossili» ha commentato Joanna Flisowska dell'organizzazione ambientalista CAN Europe. "Il Belgio che si libera dal carbone è l'ennesima prova che i giorni d'oro di questa industria sono finiti" ha aggiunto Flisowska.

Nonostante la crescita delle rinnovabili però, il fronte del carbone in Europa resiste. Il 40% della corrente prodotta in Germania arriva ancora da questo vecchio combustibile fossile, l'85% in Polonia. Seguono Repubblica Ceca e Gran Bretagna.

Secondo lo studio condotto dall'Oeko Institut, la produzione di energia elettrica da lignite e carbone pesante nell'Ue dal 2010 al 2015 è rimasta pressoché invariata, pesando su circa tre quarti delle emissioni di gas serra del settore. Negli ultimi cinque anni in Europa, rilevano gli esperti tedeschi, nella produzione di corrente a scendere è stato più l'uso del gas, di oltre un terzo, che non quello del carbone.

«La produzione di elettricità generata dal carbone negli ultimi cinque anni - ha spiegato David Ritter, autore leader dello studio dell'Oeko Institut - fondamentalmente non è cambiata. Esistono però delle differenze fra gli Stati membri: quasi la metà della produzione di elettricità da lignite è in Germania, mentre Gran Bretagna, Germania e Polonia insieme generano oltre la metà di quella generata da carbone pesante in Europa». La conclusione è che «se questi Paesi producessero meno energia elettrica da fonti fossili, ci sarebbe un impatto sostanziale sul bilancio Ue dei gas serra» ha affermato Ritter.





## WWF, post-Parigi incompatibile con centrali a carbone

### **Riscaldamento entro 2 gradi esclude anche quelle più efficienti**

Il rispetto dell'accordo globale salva-clima di Parigi dovrà comportare l'abbandono delle centrali a carbone, "anche quelle più efficienti". Questo in sintesi il messaggio dell'ultimo rapporto degli esperti di Ecofys, commissionato dall'ufficio europeo del Wwf, secondo cui gli impianti a carbone sono di fatto incompatibili con l'obiettivo di contenere il riscaldamento entro i due gradi, a causa delle "drastiche riduzione delle emissioni nel settore dell'energia necessarie" afferma David de Jager, autore principale dello studio.

"Questo rapporto discredita quanto affermato dall'industria del carbone e da governi come quelli di Giappone, Germania, Sud Corea, Australia e Polonia, sul fatto che gli impianti a carbone siano compatibili con l'azione sul fronte clima" afferma Sebastien Godinot, economista dell'ufficio Ue del Wwf. Secondo gli esperti Onu dell'Ipcc, le emissioni del settore della produzione di energia elettrica a livello globale dovrebbero ridursi e quasi azzerarsi al 2050, per contenere il riscaldamento del Pianeta entro i due gradi.

La conclusione del Wwf è che i governi debbano smettere "immediatamente" di dare aiuti finanziari al carbone ed eliminare tutti gli impianti a carbone entro il 2035 nei Paesi Ocse e prima del 2050 a livello globale. "Con il G7 in Giappone, alcuni dei maggiori Paesi che usano il carbone hanno un'occasione unica per cominciare ad eliminare i sussidi per il carbone" aggiunge Godinot. Attualmente sono circa 2.300 i nuovi impianti a carbone pianificati in tutto il mondo.